AGLI SGOGCIOLI

È davvero un momento terribile quello che ora attraversano i finanzieri italiani.

Una specie di esame finale di fronte ad un problema insolubile; o per meglio dire, non solubile cogli elementi della scienza finanziaria-statistica della borghesia; poichè una soluzione sola si vede chiara: un *patatrac* generale e clamoroso.

Lo Stato in Italia spende ogni anno 1800 milioni, di cui 600 circa per pagare l'interesse del debito consolidato, 600 per l'esercito ed annessi; 600 per tutto il resto.

E vi sono annualmente 200 milioni di *deficit;* e vi sono 5 o 600 milioni di debito fluttuante; e vi è la rivolta in Sicilia che va estendendosi nella penisola colla forma di opposizione al pagamento delle tasse.

Bisognerebbe sottomettersi a nuove imposte e il popolo comincia a rifiutarsi di pagare quelle che già gravano su di lui; bisognerebbe fare delle economie, e cento mila uomini chiamati sotto le armi mangiano imprevedutamente mezzo milione al giorno; bisognerebbe mandare a casa un po' di soldati, e le chiamate delle classi in congedo si succedono alle chiamate.

Economizzare sull'esercito non si può, perchè siamo sotto la perpetua minaccia della guerra; sulla burocrazia nemmeno, perchè la massa degli impiegati è pagata miseramente; sulla scuola è impossibile, poichè siamo il popolo più ignorante di Europa; sulla polizia meno che meno, dacchè i partiti *sovversivi* crescono a vista d'occhio. Tassare la rendita del consolidato è assurdo dal momento che, trovandosi la rendita all'estero, potremmo crearci degli imbarazzi internazionali, anche coi nostri alleati; nuove tasse sugli esercizî? O Dio, volete far diventare socialisti anche i bottegai?

Il lotto; gli zolfanelli; ecco la grande speranza; l'unica ancora di salvezza. Ma quanto potranno dare? A volerlo indovinare è come giuocare al lotto.... e gli zolfanelli son più addatti ad accendere il fuoco che a spegnerlo.

Poveri finanzieri! Povere istituzioni!

E pensare che le tasse nuove dovranno pur domandarle: domandarle ad un parlamento testè uscito dalla «volontà del Paese» col programma: «nessuna tassa nuova!» Le voterà? non le voterà? tanto e tanto fa lo stesso; questo non ha più quattrini per pagarle.

Intanto la rendita va giù, giù, giù; e perfino i banchieri ci salutano con insolita cortesia!

COGLIOLERIE

Mentre in Sicilia Morra di Livraghi — cioè di Lavriano — stabilisce l'ordine colle baionette e col piombo — a Roma si raduna e discute una Commissione, che l'onesto Gianturco aveva inventato sotto Bonacci, ma che sin qui aveva dormito della grossa, accontentandosi di dar notizia di sè coi ripetuti avvisi di convocazione che Pietruccio Lacava inviava ai commissari sempre contumaci.

La quale Commissione è incaricata di dar mano a quel tal «socialismo giuridico» che è l'ultima novità nell'articolo «Socialismo», messa in commercio da quell'ottimo avvocato genovese pieno delle più oneste intenzioni, che è il professore Cogliolo.

Il nostro compagno Salvioli, che della Commissione fa parte, ha già detto pubblicamente che cosa egli se ne ripromettа: niente!

Un amico nostro di qui, testa bonina di giurista e non socialista, pregato di formulare una memoria per quella Commissione a nome delle classi lavoratrici, rispose ai sollecitatori: Eh! mandatele il programma socialista di Reggio Emilia! Cosa volete che riescano a fare?

E infatti, che volete che facciano? Discuteranno di mezzadria parziale o completa, di terre incolte, di ore di lavoro; arriveranno a discutere di un minimo di salario. — Ma, come già si rileva dalle prime sedute, nè il bisogno della popolazione, nè la paura dei gravi avvenimenti di Sicilia e delle provincie meridionali, basteranno a togliere da quelle venerabili teste di commissarî il senso avito di rispetto quasi religioso per il santo Codice civile. Anche le riforme più innocue non passeranno.

I Chimirri, preposti alla grave confraternita, troveranno modo di pubblicare una relazione piena di lagrime sulle condizioni miserande delle popolazioni, per concludere con qualche proposta di «spartizione» a uso boschi di Montello.

Ed i Cogliolo stessi si persuaderanno che i «socialismi giuridici» se non sono una novità, sono sempre una vacuità, allorquando vedranno i nuovi piccoli proprietari spossessati dal fisco e dall'usura (come oggi succede in Valtellina) entrare nelle file del proletariato portandovi una nuova forza.

Allora gli empiastri delle Commissioni avranno perduto ogni credito di fronte alla volontà cosciente degli sfruttati.

ORO STRANIERO

Non si è mai dato caso che il Governo italiano sia riescito a collocare i suoi prestiti in Italia: esso non gode fiducia in patria.

Per pagare i debiti di guerra la borghesia italiana ha dovuto ricorrere all'oro straniero.

Per costruire le sue ferrovie ha dovuto ricorrere all'oro straniero.

Per fabbricare scuole, per fondare stabilimenti, per aprire canali e porti, per armarsi: oro straniero.

Perfino per mettersi in grado di reprimere le sommosse intestine, per fucilare cioè i ribelli, c'è voluto oro straniero.

E menate tanto scalpore, o razza di spiantati, se, in un nobile slancio di solidarietà internazionale i socialisti degli altri paesi d'Europa, a mezzo della nostra *Lotta di classe* hanno raccolte alcune centinaia di lire per soccorrere i loro fratelli di Sicilia?

Giacchè è una pura leggenda, — sul genere di quella del tentato taglio del cavo sottomarino, — che dai nostri compagni dell'estero la rivolta siciliana sia stata alimentata coll'invio di forti capitali. I fogli ufficiosi che l'hanno diffusa non ci credono un'acca; solo speculano sulla credulità del pubblico, che facilmente si persuade della verità di simili voci, in un tempo in cui il primo briccone venuto al governo può trovare lì per lì un «babbo» che gli snoccioli 240.000 lire per mettere a posto un debito vergognoso. Imperocchè si pensa: *Regis ad exemplum totus componitur orbis.*

Lo diciamo in latino; appositamente per non aver l'aria, davanti a S. E. il procuratore generale, di predicare l'odio nelle masse.

Unione democratico-socialista

Milano, via S. Pietro all'orto, 16

I soci sono convocati in assemblea per il giorno 13 corr., alle ore 8.30 pom., per procedere alla nomina del nuovo Comitato e per discutere su argomento di grande importanza per il Partito.

Si prega vivamente di non mancare.

SCUOLA DI SERVILISMO

e famiglia di vanesii

Non v'era cuore indurito di *reporter* dei nostri giornali cittadini che lunedì scorso non si sentisse preso da una nobile commozione di circostanza allo spettacolo dei poveri ragazzi, aventi babbo e mamma tutto il giorno all'officina e sottratti ai pericoli e alle corruzioni delle piazze, delle strade e dei cortili mercè il ricovero loro apprestato dalla *Scuola e famiglia* — i quali poveri ragazzi colle loro innocenti vocine ripetevano ai cari benefattori la lezioncina dell'abbondante limosina in favore della santa istituzione.

La quale istituzione, per chi nol sapesse, alimenta tre educatori che danno ricetto a qualche centinaio di ragazzi nel tempo in cui escono dalla scuola.

A noi, contemplanti tutte quelle capriole sentimentali di gente, che, per aver regalato sei...

la ventesima parte di quanto spende in una festa da ballo, o per aver raccolto, a scopo di *réclame* giornalistica o bottegaia, qualche partita di abiti fuori d'uso o di balocchi vecchi — si credeva in diritto di pontificare con tanta parata in nome della filantropia — una cosa martellava nel cervello. Ed era la manifesta insufficienza di questa carità, che, nonostante la fede di una donna intelligente che vi è preposta, non sa provvedere che a piccolissima parte dei figli dei nostri operai; era la manifesta immoralità di questa carità, fatta dei rifiuti dei ricchi sul loro superfluo e apoteosizzata con una mostra pubblica, in pieno teatro; era insomma il disgusto di questa carità, che per esistere ha bisogno di simili eccitanti.

E ci domandavamo: È dunque in queste cerimonie, dove il pauperismo si fa parlare in versi patetici e muovere colle regole coreografiche — dove si fa la pubblica esposizione del buon cuore dei ricchi — è in queste cerimonie che consiste il «socialismo d'amore?»

Ma questo è il sistema che voi adoperate per togliere a quei poveri bimbi ogni istinto di fierezza, ogni virilità; giacchè voi pensate che abituandoli a lisciarvi, a leccarvi, ad adorarvi, non ne verranno fuori dei ribelli, degli uomini insomma — ma ch'essi rinforzeranno quella mandra di deboli e di ignavi, sul cui sfruttamento voi prelevate di che alimentare il bilancio della vostra filantropia!

Ciò a cui non pensate è che tutte queste manovre diverranno un pericolo per voi. Sarà il giorno in cui il socialismo avrà aperto gli occhi a quei piccini, fatti adulti: ed avrà loro dato una dignità ed una coscienza.

IL *PUNTO NERO*

Il nostro saluto di confratelli e di commilitoni al *Punto Nero* che esce da ormai due settimane quotidianamente a Reggio Emilia.

Quando ne fu lanciato il progetto, noi ci siamo fatti interpreti dei dubbi, che erano nel Partito, sulla sua praticità. Colla stessa franchezza, ora che da vari giorni lo vediamo alla prova, obbediamo al dovere — di gran lunga più piacevole — di esprimergli la nostra solidarietà schietta e cordiale.

Il *Punto Nero* è vivace, vario, movimentato e risponde sinora completamente — anche nella sua linea di condotta — alle esigenze ed al programma del nostro Partito.

Se esso riescirà — come promette — a rimediare alla insufficienza tipografica, che è veramente eccessiva, e se l'esperienza dimostrerà ch'esso ha davvero risolto le difficoltà di ordine finanziario che sembravano opporsi ancora alla fondazione di un giornale socialista quotidiano per la regione Emiliana — il *Punto Nero* sarà, pel nostro Partito e per le sue battaglie, un ausilio potente.

E noi lo auguriamo con tutto il cuore a lui e a noi stessi.

I.° Congresso Regionale di Lombardia

Il Consolato operaio milanese, Sezione del Partito, ha diramato alle Associazioni della regione lombarda la seguente circolare:

Alla circolare di quest'ufficio in data 20 dicembre, in merito alla formazione della Federazione lombarda, alla nomina del rappresentante di Lombardia nel Comitato nazionale del Partito ed alla convocazione di un Congresso regionale, risposero 52 Associazioni su 79.

Il risultato è il seguente:

1.° A membro del Comitato nazionale è risultato il compagno Leonida Bissolati, il quale ha già dichiarato di accettare;

2.° La città scelta per il Congresso regionale fu quella di Bergamo;

3.° Epoca del Congresso alla fine di gennaio.

Perciò il Congresso regionale è convocato a Bergamo per il giorno 28 gennaio. L'ordine del giorno ed altri dettagli saranno comunicati con apposita circolare.

Accludiamo alla presente, per vostra norma, alcune copie dello statuto della Federazione che dovrà essere discusso al Congresso.

Raccomandiamo alle Associazioni tutte di spedire a questo ufficio, non più tardi del giorno 15 corrente, i quesiti che crederanno utile discutere al Congresso. Detti quesiti saranno inseriti nell'ordine del giorno.

Essendo il tempo molto ristretto, raccomandiamo vivamente la massima sollecitudine.

IL CONSOLATO

ISOLA — POLLI — LUDOVICO — MALASPINA
RONDANI e LUCCHINI, *segretari.*

NB. Quelle Associazioni che non ancora hanno pagata la quota di L. 1, per le spese del Congresso sono vivamente pregate di spedirla con sollecitudine.

Per la Sicilia

Somma precedente	L.	3403 95
M. E., impiegato ferroviario (Milano)	»	— 50
Raccolte a Canneto Pavese, in una riunione coi compagni di Broni	»	5 —
Un medico	»	2 —
Raccolte da E. Taddeini in una cena fra amici (Castelfiorentino)	»	2 80
Raccolte da Pivetta Carmelo (Milano)	»	6 50
Raccolte fra soci della Lega socialista mandamentale di Diano Marina	»	18 —
N. N. (Udine)	»	2 —
Vedani Giovanni, ramiere (Bizzozzero)	»	— 20
Nason (Milano)	»	— 50
Un lavorante pasticciere (Milano)	»	2 —
Discacciati Pietro (Milano)	»	— 30
Raccolta dal dott. Umberto Brunelli a Castelbolognese	»	18 —
Raccolte dal giornale *La Plebe*, organo del Circolo socialista di Pavia (2.° invio)	»	18 —
Beimondo dott. Ernesto (Bologna)	»	5 —
Raccolte nel Circolo educativo popolare socialista di Stradella	»	9 50
Un gruppo di operai riuniti alla Società di M. S. (Novara)	»	4 75
Ella Musatti (Venezia)	»	5 —
Raccolte dal dott. Goffredo Jennini fra operai di Tatti: Paggetti G., cent. 10 - Paggetti A., Mattioli G., c. 15 cad. - Fiocchi Q., Falli G., Lotti A., Catigiani L., c. 20 cad. - Pericci P., Salvadori V., c. 25 cad. - Lotti G., Scali A., Fiocchi G. B., Maccari C., Galvani R., Fiocchi A., Gaggini L., Paggetti L., Vivarelli E., Tonarelli M., Salvadori E., c. 30 cad. - Pianigiani G., Fiocchi S., Mucciarelli G., Bucci A., Mattaferri Q., Bersotti G., Paggetti G., c. 50 cad. - Jennini dott. G., L. 2. — Totale	»	10 50
P. F. C.	»	1 —
Raffaele Castelli (Senigallia)	»	10 —
Filippo Amantea (Aosta)	»	2 —
Parini Adolfo (Milano)	»	1 —
Canaglia mista (Milano)	»	3 60
Fra un gruppo di ferrovieri (Pavia): C., G., H., I., M. e O., cent. 10 cad. — D. e F., cent. 15 cad. — N., cent. 20 — B. e E., cent. 25 cad. — A., cent. 30. Totale L. 1,90. Dedotte spese postali	»	3 80
F. Pindaro (Firenze) 2.° invio	»	3 —
C. F. (Firenze)	»	3 —
Raccolte a Bergamasco da Cordara G.: Raimondi G., Faracovi G., Braggio C., Pesce G. e Cordara L., cent. 10 cad. — Otassi C., cent. 15 — Ghezzi C., Negrone P., G., F., Bò G., Braggio T., M. F., Moro G., Dagna G., Moro G. A. e G. G., cent. 20 cad. — Cordara G., Bò G. C., Bovero P. e Perolio B., centesimi 30 cad. — Cordara Giov., cent. 40. Totale L. 4,35. Dedotte spese postali	»	3 95
Benignetti dott. A. (Macerata) 2.° invio	»	5 —
G. G. (Milano)	»	— 25
Gabella Dante (Parma)	»	— 50
N. N. (Milano)	»	1 —
Facchini Antonio (Milano)	»	— 50
Colombo Eugenio (Milano)	»	— 50
Baccigalupi Paolo (Milano)	»	— 30
Bisetti Teseo, brigadiere dei carabinieri	»	2 —
Un abbonato, D. D. (Milano)	»	— 50
Società lavoranti cappellai (Cremona)	»	50 —
Lippera dott. Tommaso (Montemaggiore al Metauro)	»	2 —
A. G. (Napoli) per la Sicilia assassinata	»	1 —
Totale generale	L.	3607 50

NB. Della somma totale incassata vennero sinora inviate L. 1500 in tre versamenti alla *Giustizia Sociale* di Palermo. Questa essendo ora soppressa, altre L. 1000 vennero indirizzate al giornale *Il Siciliano*, pure di Palermo, il quale le ha registrate nel suo n. 6 del 6 corrente; esso ha aperta la sottoscrizione per le vittime della Sicilia, e curerà la coscienziosa distribuzione delle somme così raccolte.

COSE FERROVIARIE

Ai Fasci ferroviari, che, contrariamente alla promessa fatta dal loro rappresentante al Congresso di Reggio Emilia, rifiutaronsi di aderire al partito socialista italiano sotto pretesto di non voler immischiarsi di politica, come se essi costituissero una casta a parte anzichè appartenere alla classe degli sfruttati, e che ora si rivolgono alle associazioni consorelle e in generale al Partito dei lavoratori italiani affine di promuovere un'agitazione favorevole alla costituzione del tribunale dei probiviri, il seguente fatto serva a mostrare a quali estremi si può arrivare ostinandosi a rimanere attaccati a vecchie istituzioni quali le cooperative di consumo e il mutuo soccorso.

Alla Stazione ferroviaria di Udine sino a poco tempo fa vi erano 42 impiegati incaricati del disbrigo degli affari locali: spedizione e accettazione merci, corrispondenza, telegrafo, ecc., dei quali furono traslocati 20 su proposta dell'Amministrazione.

Alle 22 persone rimaste, dovendo esse compiere il lavoro complessivo di 42, per il soprapiù di lavoro risultante dalla riduzione del personale fu assegnato il compenso a cottimo del 24 per cento sul risparmio che da tal riduzione sarebbe derivato all'Amministrazione; e per il mese di dicembre i 22 rimasti obbligati anche a sobbarcarsi alla responsabilità pecuniaria di qualunque errore (un caso che accade di spesso) si trovarono ad avere l'utile di L. 16 a testa in più; vale a dire di centesimi 50 per ogni giornata di lavoro doppia.

Sia detto di passaggio che questi signori, sentendosi ormai elevati alla dignità di impresari, onde facilitare il loro compito assoldarono due ragazzini al disotto di 10 anni d'età, che servivono di galoppini interni.

Si domanda adunque: a che cosa serve l'Associazione dei ferrovieri tale qual è se in quattro anni di vita non possiede la virtù di far considerare ai soci la loro situazione da un punto di vista più dignitoso e più umano?

Anche trascurando l'utile materiale derisorio del 24 per cento spettante a quei ferrovieri per un doppio lavoro, era il principio della solidarietà che doveva metterli sull'avviso come l'accettazione di quel patto impediva a 20 aspiranti all'impiego di trovar lavoro. Invece essi si prestarono ciecamente al gioco dell'avida Amministrazione.

Di fronte a tanta ignoranza sarà bene mettere sotto gli occhi degli illusi un esempio di ciò che accade in quei paesi ove l'idea socialista ha saputo infondere nelle masse dei lavoratori quel santo principio di solidarietà fra sfruttati che è così poco sentito fra noi.

L'estate scorsa il ministro delle ferrovie prussiane, mediante avviso, invitava il pubblico viaggiante sulla ferrovia metropolitana di Berlino a voler chiudere da solo gli sportelli dei carrozzoni onde facilitare la partenza del treno. Trattandosi d'utilità nel servizio pubblico, i viaggiatori si prestarono volonterosi all'opera; ma poche settimane appresso, cioè quando a S. E. parve che il pubblico si fosse ormai abituato a far da inserviente ferroviario, si seppe che le 200 persone addette al servizio di chiudere gli sportelli venivano licenziate perchè superflue.

Bastò un semplice cenno del fatto sull'organo socialista il *Vorwärts* perchè si attuasse la parola d'ordine:

«Lasciare gli sportelli aperti.»

Ne derivò che, non potendo partire i treni con gli sportelli aperti, nè bastando a chiuderli il solo capo stazione, S. E. dovette immediatamente abbandonare quella assurda misura di risparmio e trattenere in servizio il personale che si voleva licenziato.

Imparate, o italiani.

Pei socialisti non vi sarà giustizia

Giorni sono era il Gran Lama del conservatorismo milanese, il senatore Negri, l'ateo filosofo, che vuole però la religione per il popolo, per mantenerlo curvo sotto il giogo borghese, che venne fuori colla nuova (?) divisa del socialismo d'amore.

Un po' alla volta tutti costoro, viventi del lavoro altrui, gaudenti di un privilegio che a loro permette di ingrassare, mentre altri muore di fame cronica, li sentirete dire che sono socialisti. Ma alla loro maniera, però. E si capisce troppo bene.

Oggi è il turno di un altro conservatore, togato per giunta, di un procurator generale, il Sighele, che nel discorso inaugurale dell'anno giuridico, alla Corte d'appello di Palermo, parlò del socialismo d'amore e del socialismo d'odio. Questo procuratore regio, dopo di avere detto che «gli umili e i sofferenti gli hanno «sempre inspirato grande simpatia, perchè su «di loro le difficoltà della vita pesano dura«mente», e di avere fatto così indirettamente professione di socialismo alla salsa Gaetano Negri, uscì nella peregrina trovata «che il «socialismo del rancore (cioè il nostro) ebbe «il sopravvento negli ultimi fatti di Sicilia e «purtroppo produsse i suoi effetti funesti, «dolorosissimi».

Che razza di simpatia abbiano mai potuto inspirare a questo procuratore le miserie infi-

APPENDICE

LA TERZA DISFATTA

del proletariato francese

di

BENEDETTO MALON

Il salario degli operai, portato a un tasso enorme, in forza di questa emulazione degli industriali, attirò nei grandi centri manifatturieri una popolazione strappata alle campagne, e spinse sempre più verso la produzione eccessiva. Il consumo bentosto non corrispose più a una simile moltiplicazione di prodotti. La sproporzione tra l'offerta e la domanda divenne sensibile; ne derivò la pletora; l'equilibrio fu rotto.

«La concorrenza straniera — dice Daniele Stern — e la concorrenza interna fra gli intraprenditori, i capifabbrica e gli operai, apportarono lo sciopero nello stesso tempo in cui rendevano necessario il ribasso dei salari. In lotta accanita s'ingaggiò, la quale ebbe per conseguenza una miseria di nuova specie, che, colpendo una classe molto attiva, intelligente ed energica della popolazione, la spingeva convulsivamente dalla sofferenza alla rivolta, dalla rivolta a una maggiore sofferenza, e la faceva così discendere nel più irrimediabile disagio.»

La borghesia, al contrario, aveva raggiunto il suo apogeo dopo la mistificazione del 1830. Quale magnifica situazione per essa! Essa, coll'aiuto del popolo che la segue, respinge nel passato le ultime vestigia del mondo feudale e possiede insieme il potere del governo e la direzione intellettuale della società francese. Essa detiene le forze sociali, proprietà, ...magnamento, esercito, industria, commercio, in... esclusivo accademie, ecc. Col suo posses... ...sare della scienza, ogni progresso deve pa... per le sue mani, ricevere la sua marca di fabbrica, tanto nel dominio del pensiero come in quello dell'industria.

Non basta: una pleiade di pensatori, i Saint-Simon, i Fourier, i Cabet, i Giorgio Sand, i Proudhon, gli Augusto Comte, i Pietro Leroux, i Considérant, i Luigi Blanc, ecc., ecc., desiderosi di trascinare l'umanità nella grande via delle trasformazioni, mettono a nudo le sofferenze delle masse popolari e dimostrano la necessità e la possibilità di estirpare la miseria.

Per giustificare le immense aspirazioni che vengono a galla, le scoperte scientifiche moltiplicano i prodigi: la sola appropriazione del vapore centuplica le forze dell'attività umana.

Padrona d'un presente così fecondo e di tanti elementi d'avvenire, la borghesia non ebbe che una preoccupazione: aumentare colla speculazione e col lavoro dei suoi sfruttati le sue immense ricchezze. In politica essa compresse, in filosofia ignorò, in economia proclamò il *lasciar fare, lasciar passare* e il *ciascuno per sè, ciascuno a casa sua;* in morale proclamò l'*arricchitevi;* in socialismo essa massacrerà.

Le sofferenze del proletariato divenivano sempre più intollerabili. Un economista, Sismondi, descriveva così questa miseria voluta, organizzata e mantenuta dall'egoismo della borghesia:

«Nessun godimento è più attaccato all'esistenza di queste classi infelici: la fame, le sofferenze, soffocano in essa ogni affetto morale. Quando si deve lottare ad ogni ora per vivere, tutte le passioni si concentrano nell'egoismo, ciascuno dimentica il dolore degli altri nel proprio: i sentimenti naturali si perdono. Un lavoro costante, ostinato, uniforme abbrutisce ogni facoltà. Si prova vergogna pel genere umano quando si vede a quale degradazione esso può scendere, a quale vita inferiore a quella delle bestie, esso può sottoporsi.»

Malgrado questo trattamento, la classe operaia non si abbrutì. Schiacciata dal mondo ufficiale, essa si agitò. Parecchi movimenti nelle grandi città industriali, come St. Etienne, Mulhouse, Lilla, Limoges, Rouen, Clermont-Ferrand, annunciarono che il proletariato non accetterebbe senza combattere la schiavitù preparatagli dalle compagnie finanziarie e industriali.

Nel 1832 i proletari di Lione scrivevano con lettere rosse sulla loro nera bandiera di miseria: *Vivere lavorando o morire combattendo.*

Poi, discendevano eroicamente dalla Croce-Rossa ed erano vinti dopo una violenta battaglia e fucilati a frotte dopo la disfatta.

Tanto è vero che, per la borghesia possidente, l'operaio reclamante la sua giusta parte al banchetto sociale, non fu mai altro che uno schiavo rivoltato, contro il quale tutti i mezzi sono buoni, compreso lo sterminio. Per lui non v'ha diritto delle genti; se vuole migliorare la sua condizione, egli è posto fuori dell'umanità. Le fucilate del 1832 facevano prevedere le fucilate del 1848 e le mitragliate del 1871; il massacro è l'ultima ragione dell'*ordine.*

Tale fu la prima scaramuccia delle guerre sociali del secolo XIX, o la prima disfatta del proletariato francese.

***

Dopo questo disastro, le società segrete, fedeli custodi dell'idea di Raboeuf, ripigliarono la lotta. Dopo St. Merry, dopo il massacro della via Transnonain, Barbès Blanqui, seguiti da duecento o trecento eroi, tentarono nel 1839 di rovesciare ciò che Blanqui definì così bene nel 1848 la «tirannia del capitale». Qualche anno più tardi (1846) le palle francesi forzarono i minatori di St. Etienne a riprendere nelle miniere il loro lavoro penoso ch'essi volevano meno lungo e meglio retribuito.

Eppure era il buon tempo in cui re Luigi Filippo annunciava ogni anno al mondo che la Francia, abituandosi all'ordine, godeva di una prosperità sempre crescente.

Era anche il tempo in cui la corruzione fioriva in alto, mentre la miseria si aggravava in basso. V. Considérant poteva scrivere colla più scrupolosa verità:

«La società odierna è una cattiva matrigna, senza cuore e senza viscere, che ha bensì qualche sorriso per un piccolo numero di ricchi oziosi e bricconi, ma che prende a calci e maledice le grandi legioni dei suoi figli poveri, le cui mani sono callose, la cui schiena si curva al duro lavoro. A questi essa non parla se non per chiedere loro denaro, sudore e sangue.»

Infine scoppiano le giornate di febbraio. A questo colpo di fulmine, un grido di speranza risponde dal profondo della miseria. Gli operai delle grandi città scrivono sulla loro bandiera: *Diritto al lavoro,* e, accarezzati dai retori giunti al potere, offrono alla repubblica tre mesi di miseria.

La borghesia approfittò abilmente di questa sosta; tre precisi mesi dappoi, essa cominciò nelle strade di Parigi, sotto il cadio sole di giugno, il suo secondo San Bartolomeo di proletari. Gli operai tennero duro questa volta per tre giorni, con un eroismo ammirevole. Caddero sotto il numero e la crudeltà dei nemici. La borghesia fu spietata; fucilò, durante quattro giorni e quattro notti, migliaia d'operai. Quando fu stanca di uccidere, deportò, calunniò, terrorizzò, si accanì contro il socialismo, imbavagliò la libertà e credette di aver posto gli argini al progresso, che è quanto dire di aver salvato la sua cassa forte; mentre essa non aveva fatto altro che attirarsi tutti gli odi del proletariato tradito e decimato.

Per condurre a buon fine l'opera sanguinaria, essa adoperò contro le sue vittime il solito mezzo.

Mentre gli eroici operai di Parigi combattevano nobilmente i soldati di Cavaignac, istruiti in Africa nella ferocia e i giovani senza cervello irreggimentati da Lamartine, i giornali dell'ordine avevano parlato di saccheggi e di altre infamie; borghesi e gesuiti, oramai buoni amici, piantarono nella via di Poitiers, sotto la direzione di Thiers, una vera fabbrica di calunnie. In qualche settimana le provincie francesi furono inondate da innumerevoli libelli, dai quali si apprendeva che repubblicano rosso e socialista equivalevano precisamente a ladro, a saccheggiatore, ad assassino, ad incendiario, a malfattore della peggiore specie. Si apprendeva altresì che le grandi città erano infestate da gente che voleva spogliare i poveri ed ingrassare col lavoro altrui.

Si sa che cosa avvvenne; un terzo ladrone sopravvenne che si dichiarò vero *salvatore della società.*

I repubblicani di Parigi essendo quasi tutti morti, deportati o in prigione, fu molto facile di mettere, al posto del fantasma di repubblica che ancora rimaneva, una dittatura «per dare la gioia ai benpensanti e far tremare i malpensanti.» Così si ebbe Bonaparte.

(Continua).